

Niente scontri, né vetrine rotte. Allora niente titoli per il corteo romano contro la guerra. Eppure hanno sfilato in tanti, forse in centomila, per chiedere il ritiro delle truppe da tutti i teatri. Il giorno dopo quasi nessuna traccia, neppure sulla stampa "amica"

La pace? Non c'è oppure sta in fondo

di **Checchino Antonini**

Pacifici ma determinati. In piazza grandi reti organizzate e piccoli collettivi territoriali, bandiere arcobaleno e tanti cittadini autorganizzati. Sempre più folto lo spezzone degli statunitensi contro la guerra

Niente incidenti? Allora niente titoli, nessun editoriale, né richiami nei talk-show. Silenzio stampa, al più sussurri stampa. Peccato. Perché sabato, a Roma, c'è stato proprio un bel corteo. Tanta gente, si parla addirittura di centomila persone. Piattaforma unitaria del genere "senza se e senza ma" contro la guerra in Iraq (ricorreva il terzo anniversario delle prime bombe su Baghdad) come altrove. Bandiere arcobaleno, rosse di Rifondazione, Fiom e Cobas, Sincobas, Rdb, Attac ecc, gialle del Kurdistan, verdi del sole che ride, bianche di Emergency, di tutti i colori dell'Arci, arancioni degli umanisti, a stelle e strisce degli statunitensi contro la guerra sempre più numerosi e via dicendo. Spezzoni imponenti di studenti - dai collettivi universitari che dirotteranno su Piazza Farnese per dare manforte alla Sorbona brutalizzata dalla polizia di Villepin, ai giovani comunisti fino a Udu e Uds - e di Rifondazione comunista, con Bertinotti al centro del corteo a reggere lo striscione della direzione nazionale e, a seguire, altri spezzoni delle minoranze del partito. C'era anche un nugolo di bandiere del Pdc ad avvolgere il segretario nelle dichiarazioni di rito ai tg come se fosse merito suo quel corteo che aveva

cercato di revocare con pressioni un po' a tutti paventando non meglio precisate infiltrazioni. C'era perfino Berlusconi, seppure di cartapesta e a cavallo, vestito da Napoleone. C'erano ballerini di samba, bambini nel passeggino, striscioni che non si sono persi una marcia da Genova, Firenze in poi e altri nuovi di zecca. Gruppi di affinità, gruppi politici, gruppi di famiglia, laici e cattolici, don Vitaliano e Caruso, don Franzoni e Nunzio D'Erme. Gruppi che non hanno smesso un minuto di lavorare per il disarmo dei territori, la deunciarizzazione di porti e poligoni, la pace come Bastagueria. C'era Giuliana Sgrena nello striscione di testa con gran parte dei volti noti del pacifismo, all'incirca il gruppo di continuità del social forum europeo, quello che ha partorito una piattaforma rilanciata da Caracas e adottata in mezzo pianeta. C'era, in disparte, Gianfranco Benzi, l'uomo che per la Cgil segue i passi del movimento pacifi-



sta ma non c'era la sua confederazione che, in compagnia del cigno verde di Legambiente, pare aver creduto alle ripetute evocazioni di scenari milanesi, di autonomi in marcia verso Roma, tafferugli e slogan truci che sono state messe in giro alla vigilia della manifestazione. Nè c'erano i ds ma per loro il problema era un altro: la piattaforma che i Bottegheino reputa ufficialmente «incompleta» ma che, in verità, è piuttosto imbarazzante quando reclama il ritiro non solo immediato ma anche da tutti i teatri di guerra. Una politica estera, quella suggerita dai manifestanti, che metterebbe in forte imba-

razzo pezzi notevoli di Unione se dovessero confessare i loro "se" e "ma" alla vigilia delle elezioni.

E i cronisti? Oh, se c'erano! Parecchi, in libera uscita forzata, causa sciopero, se la manifestavano, tranquillamente, altri erano appostati in coda al corteo ad aspettare che succedesse qualcosa, come i paparazzi della dolce vita che s'appostavano a Fontana di Trevi per sorprendere le soubrette in cerca di flash. Naturalmente non è accaduto nulla per via del servizio d'ordine attentissimo: quattro donne ultrassessantenni, infatti, hanno prontamente messo in fuga due tute nere che volevano fare un tag (uno scarabocchio sul muro) all'ingresso di Piazza Navona.

I taccuini dormivano nei taschini, anche quando lo statunitense no war, John Gilbert, spiega che eventi del genere si stanno replicando in tutti i 50 stati Usa, di fronte ai centri di reclutamento che adescano, ingannandoli, i migranti. E che una marcia per la pace avrebbe raggiunto New Orleans - dove l'amministrazione Bush è accusata di crimini contro la popolazione povera e afroamericana - e un'altra sarebbe partita da Tijuana, in Messico, perché la lotta per la pace è anche quella per i diritti degli afro-ispatici. Anche in America del nord la guerra non ha più segreti e la vogliono solo i feroci governi della cosiddetta Coalizione dei volenterosi.

Così la pace è scivolata a pagina 24 di *la Repubblica* in un boxino, 16 righe a fondo pagina. E in cronaca romana, però, si apre con una bella intervista al prefetto Serra che avrebbe sventato le minacce. Anche su *l'Unità* bisogna andare a pagina 10, sempre in fondo a sinistra. Nulla di nulla sull'*ulivista Corriere*. E' la storia del dito e della luna,

l'avevano scoperto i cinesi prima di Confucio. «C'è stata una grandissima risposta popolare nonostante l'oscuramento e le intimidazioni, in continuità con la grande mobilitazione degli anni passati, quella che aveva imbandierato i balconi - spiega Patrizia Sentinelli, della segreteria nazionale Prc - siamo la maggioranza del paese, non ci metteranno nell'angolo». Sul «vergognoso» silenzio stampa torna Gigi Malabarba, capogruppo al senato per il Prc ricordando, peraltro, che «più che a Nassiriya, le truppe italiane combattono in Afghanistan, grazie a regole d'ingaggio modificate bypassando il parlamento (e la

«Sbaglia chi pensa che non si debba disturbare una campagna elettorale tutta televisiva - dice Paolo Beni (Arci) - esiste una vastissima sensibilità che si oppone a guerra, violenza e scontro di civiltà»

Costituzione) e sono formalmente in guerra in un unico teatro che comprende anche l'Iraq. Il ritiro non può che essere immediato e riguardare l'intero scacchiere mediorientale».

Il giorno dopo, i commenti del movimento sono ovviamente più che soddisfatti: «Abbiamo dimostrato di avere doti "miracolose" - scrive a *Liberazione*, Nella Ginatempo, di Bastagueria - come la maturità politica, la capacità di autorganizzarsi, l'autonomia dal quadro politico». E a chi non c'era Piero Bernocchi, portavoce Cobas, prova a spiegare «l'errore madornale, catastrofico. Ora abbiamo un incarico enorme: rappresentare quella piattaforma di fronte al nuovo governo». «Sbaglia chi pensa che la piazza non debba disturbare una campagna elettorale tutta televisiva - dice il leader dell'Arci, Paolo Beni - esiste, e deve stare dentro l'agenda politica, una vastissima sensibilità che si oppone a guerra, violenza e scontro di civiltà».



SOSTIENI L'EZLN
CAFE' REBELDE ZAPATISTA
RACCOLTO 2006

**Contro sfruttamento e miseria
costruiamo cooperazione, sosteniamo le scuole**

Anche un solo pacchetto è un aiuto CONCRETO
Ass. YA BASTA! @ CasaLoca: v.le Sarca 183, Milano Tel/Fax: 02 43405208 CCB 108369 (Banca Etica ABI 5018 CAB 108369)
www.yabasta.it www.caffe Zapatista.it info@caffezapatista.it